

Altare del Santissimo Sacramento

(parte I)

Come ogni altro altare dedicato al Santissimo Sacramento, anche l'altare di Verolanuova era gestito da una confraternita di laici, chiamata appunto Confraternita del Santissimo Sacramento. Queste confraternite si diffusero nel bresciano a partire dal 1494, anno in cui Bernardino da Feltre si trovava in città per predicare; accortosi che i sacerdoti portavano spesso la comunione agli ammalati senza le dovute accortezze, ammonì gli ecclesiastici ed esortò i fedeli a riunirsi in gruppi che si facessero carico, tra gli altri compiti, del mantenimento e dell'abbellimento delle cappelle in cui l'Eucarestia era custodita. Gli altari e le relative confraternite, inizialmente intitolati al Corpo di Cristo, subirono alcune modifiche in seguito al Concilio di Trento, al fine di contrastare le teorie luterane che non credevano nella transustanziazione, e vennero così dedicate al Santissimo Sacramento. L'arte fu testimone e veicolo dei nuovi cambiamenti: compianti (scultorei e dipinti) e scene della Passione, vennero sostituiti da tabernacoli monumentali, da raffigurazioni dell'ultima cena e da altre opere che richiamassero il tema eucaristico.

La nostra cappella del Santissimo Sacramento rispecchia a pieno la nuova fase post-tridentina. La parete di fondo ospita l'altare marmoreo, decorato sul fronte da due piccole figure rappresentanti la Carità, a destra e, probabilmente, nonostante non siano presenti attributi iconografici, la Fede a sinistra. Sopra l'al-

tare poggia il grande tabernacolo, alto quasi due metri e costituito da colonne e balaustre sormontate da una cupola, richiamanti un tempio in miniatura. Il tabernacolo è adornato da un bassorilievo in marmo policromo, raffigurante un ostensorio, e da tre piccole sculture ritraenti la Vergine a sinistra, san Lorenzo a destra e Cristo risorto sulla sommità; inoltre, lo sportello è decorato da un ulteriore bassorilievo, realizzato in oro ed argento, rappresentante degli angeli in adorazione. La soasa è caratterizzata da forme geometriche e rigorose, arricchite da ornati dorati; le basi delle colonne sono invece impreziosite da due medaglioni riportanti due ostensori. Sulla sommità sono poi presenti alcuni angeli comodamente adagiati, mentre al centro, Dio Padre accoglie i fedeli a braccia aperte; accanto a lui, altri due angeli sorreggono un cartiglio che recita: «ALTARE PERPETUO PRIVILEGIATO. ROMA 23 MARZO 1855». Gli altari privilegiati vengono così chiamati in seguito ad una concessione rilasciata da un papa o da un vescovo, il quale accorda la grazia dell'indulgenza plenaria per le anime del Purgatorio in particolari messe celebrate presso questi altari. Fortunatamente, si conserva ancora oggi il documento, datato appunto 23 marzo 1855, con il quale papa Pio IX concedeva questo privilegio all'altare del Santissimo Sacramento della chiesa parrocchiale di Verolanuova.

(In appendice: il documento integrale)

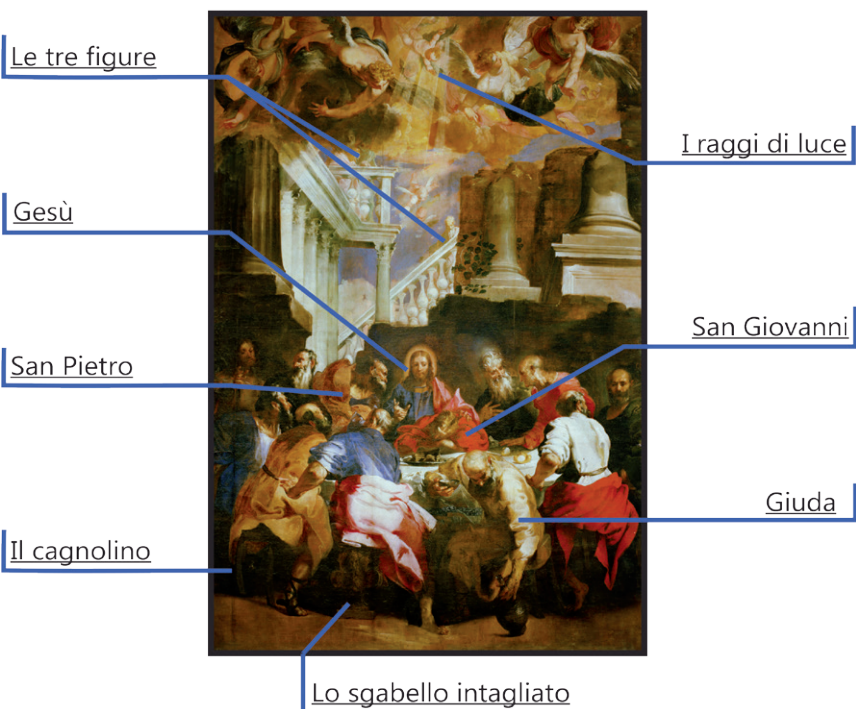


Ultima cena, 1649

Francesco Maffei

(Vicenza, 1605 - Padova, 1660)

Olio su tela, 600 x 400 cm



pennellate di storia

L'impianto compositivo dell'opera è molto semplice. La scena è collocata tra le rovine di un ambiente classicheggiante, all'interno del quale, intorno ad un tavolo circolare, Cristo e gli apostoli celebrano la Pasqua ebraica; sulla tavola, dalla tovaglia dai bordi ricamati con tralci di vite, si intravedono, infatti, del pane e un piatto di carne d'agnello, pietanza tipica della ricorrenza e, forse, anche prefigurazione del sacrificio di Gesù. La raffigurazione pare carica di tensione e di emotività: Cristo ha da poco rivelato agli apostoli che qualcuno di loro lo tradirà. Il pittore ha quindi immortalato le reazioni e le espressioni di ciascun discepolo; tra questi si ri-

conoscono Pietro, che, portandosi la mano al petto, sembra chiedersi se sarà lui il colpevole, e Giovanni, addolorato, che poggia il capo sul tavolo. Giuda è l'uomo che volta le spalle a Gesù e agli altri apostoli. Le sue azioni non sono ben chiare, ma richiamano altre opere in cui l'apostolo regge una fiaschetta di vino; a lungo si è discusso nel tentativo di stabilire se Giuda, in quanto traditore, avesse partecipato o meno all'Eucarestia e mangiato e bevuto del corpo e del sangue di Cristo: alcuni pittori, quindi, volendo esprimere il loro parere negativo, scelsero di rappresentarlo mentre rovesciava a terra il vino. Ai piedi del tavolo, quasi nell'ombra, si



scorge un cagnolino, in questo contesto simbolo di inimicizia. Altro particolare interessante è lo sgabello su cui siede il terzo apostolo da sinistra, vestito d'azzurro: a differenza di tutti gli altri, vi compare intagliata la figura di un demone. Nella parte superiore del dipinto un turbine di angeli assiste alla scena; dal centro scendono inoltre dei caldi raggi di luce. L'artista ha inserito in quest'opera numerosi elementi iconografici, per i quali, come abbiamo già potuto vedere, non è sempre facile proporre una lettura certa; inspiegabile, almeno per ora, è infatti la presenza di tre uomini anziani e dalle lunghe barbe, i quali, quasi nascosti, si affacciano dalle balaustrate per osservare la scena sottostante.

Le decorazioni della volta sono speculari rispetto a quelle della cappella del Santissimo Rosario. Le scene rappresentate a monocromo raffigurano, in questo caso, a destra la *Cena in casa di Simone il Fariseo*, dove diversi personaggi si meravigliano del gesto compiuto dalla peccatrice, che lava i piedi di Cristo con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, e a sinistra la *Lavanda dei piedi*, in cui ora è Gesù a lavare i piedi a Pietro, sotto lo sguardo stupito degli altri apostoli. Nel medaglione centrale alcuni angioletti si elevano nella luce divina, presentando un turibolo e i simboli eucaristici: dell'uva e delle spighe e, al centro, un calice dorato ed una particola; questi ultimi, infine, sono ripresi anche al centro della decorazione dell'arco che delimita l'altare.

Nel prossimo articolo, prenderemo in esame i grandi teleri di Giovan Battista Tiepolo.

Laura Sala e Fabio Pelosi

(Continua)

ELEVAZIONE AD ALTARE PRIVILEGIATO **PIO PP. IX A ETERNO RICORDO DELL'AVVENIMENTO**

Avendo noi cura della salvezza di tutti con paterno amore, adorniamo (questi) luoghi per ora sacri con i doni spirituali delle indulgenze, affinché d'ora in poi le anime dei fedeli defunti siano in grado di ricevere l'aiuto validissimo del Signore Nostro Gesù Cristo e dei suoi santi, e i dannati, pur disperando dell'aiuto, possano giungere ad eterna salvezza dalle pene del Purgatorio per mezzo della misericordia di Dio.

Volendo noi quindi decorare con questo speciale dono, da Dio Onnipotente, la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Lorenzo Martire del paese di Verolanuova, nella diocesi di Brescia, e in essa il detto altare del Santissimo Sacramento, benché ora nessun altro altare si trovi, nella zona, in concessione di tale privilegio, eccetto uno negli ultimi 7 anni, e avendo noi fiducia nei Santi Pietro e Paolo apostoli e nella loro autorevolezza, stabiliamo e concediamo che qualsiasi sacerdote secolare (prete), di qualsiasi ordine religioso o congregazione o istituto Regolare, celebrerà la Messa all'altare sopradetto per l'anima di qualsiasi fedele di Cristo, la quale anima, congiunta nell'amore a Dio, sarà mirata alla Sua luce, quella stessa anima conseguirà l'indulgenza dal tesoro della Chiesa a mo' di dono (suffragio), cosicché essa sia liberata, intercedendo per lui la grazia del Signore Nostro Gesù Cristo e della Santa Vergine Maria e di tutti i santi, dai patimenti del Purgatorio, se così a Dio sarà piaciuto.

Non opponendosi alcuno, ciò è concesso, valido in perpetuo per i tempi presenti e futuri.

Dato in Roma, presso San Pietro con sigillo dell'anello del pescatore, nel giorno 23 Marzo 1855, nel nono anno del nostro pontificato.

**In vece del Cardinale Macchi,
il sostituto I. B. Brancaleoni Castellani.**

(Traduzione a cura di Filippo Zacchi
e Michele Dosselli)



Altare del Santissimo Sacramento

(parte II)

Le pareti laterali della cappella ospitano le due opere più famose della nostra basilica, realizzate da Giambattista Tiepolo; anche se in questo caso non vi è un esplicito riferimento al Santissimo Sacramento, entrambe le scene raffigurate richiamano il tema eucaristico per la presenza del pane e del vino, offerti in sacrificio da Melchisedech, considerato il predecessore dei moderni sacerdoti, e della Manna, cibo, o meglio pane, disceso dal cielo. Molto, forse troppo, è già stato detto su queste grandi tele; la lettura che vi proponiamo, come per tutte le altre opere, è piuttosto semplice e prettamente iconografica, senza azzardi interpretativi.

Il sacrificio di Melchisedech, 1740-42

Giambattista Tiepolo

(Venezia, 1696 - Madrid, 1770)

Olio su tela, 1000 x 550 cm

pennellate di storia

La scena, ambientata al limitare di un piccolo bosco, si presenta ariosa, leggera e di grande respiro, pur racchiudendo numerosi personaggi. Protagonisti dell'opera sono Melchisedech, re di Salem, e Abramo, di ritorno da una battaglia. Chedorlaomer, re dell'Elam, ed alcuni sovrani suoi alleati, avevano infatti dichiarato guerra ad altri regnanti e, invasa la città di Sòdoma, avevano catturato Lot,

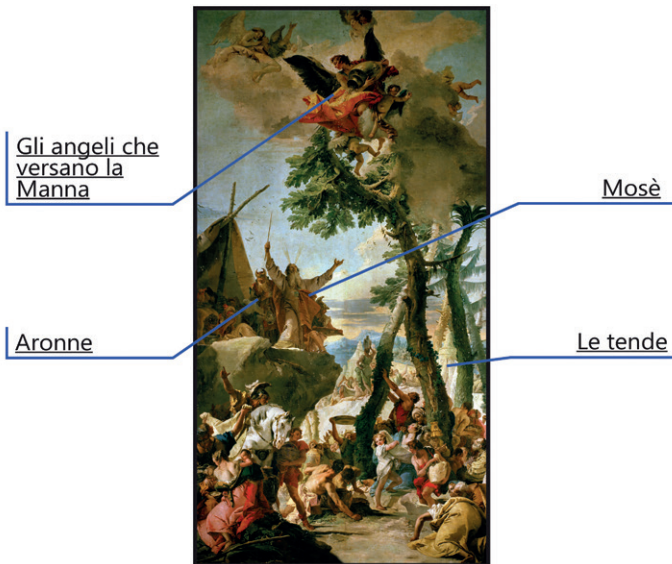
il figlio del fratello di Abramo; quest'ultimo decise quindi di radunare un esercito e di inseguire i suoi avversari. «Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re. Intanto Melchisedech, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici"» (Genesi 14, 17-20). Il dipinto risulta essere molto fedele alle parole della Scrittura: Abramo, in abiti militari e con le mani giunte, si prostra in preghiera davanti a Melchisedech, il quale, avvolto in lunghi panneggi, eleva al cielo un piatto contenente del pane; alle sue spalle è presente un altare su cui poggiano del pane ed una brocca di vino. La mensa è coperta da una tovaglia bianca di cui, realisticamente, si intravedono anche le pieghe. Tutt'intorno, assistono alla scena uomini, donne, bambini, soldati, musicanti ed animali. Nella parte alta dell'opera, alcuni angeli, tra i quali uno reggente un turibolo, si affacciano dalle nuvole per prendere parte alla scena sottostante; tra loro, in lontananza, si scorge Dio Padre benedicente, il quale siede accanto ad un globo.

La caduta della Manna, 1740-42

Giambattista Tiepolo

(Venezia, 1696 - Madrid, 1770)

Olio su tela, 1000 x 550 cm



Gli angeli che versano la Manna

Mosè

Aronne

Le tende

Come riporta il libro dell'Esodo, «Il Signore disse a Mosè: "Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore vostro Dio". Ora alla sera le quaglie salirono e coprono l'accampamento; al mattino vi era uno strato di rugiada intorno all'accampamento. Poi lo strato di rugiada svanì ed ecco sulla superficie del deserto vi era una cosa minuta e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l'un l'altro: "Man hu: che cos'è?",



perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne [...]». Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto chi poco. [...] La casa d'Israele la chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianca; aveva il sapore di una focaccia con miele. [...] Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant'anni, fino al loro arrivo in una terra abitata, mangiarono cioè la manna finché furono arrivati ai confini del paese di Cànana» (Esodo 16, 11-35). Di nuovo, il Tiepolo dimostra di non essersi discostato troppo dal brano biblico di riferimento. Mosè, protagonista della vicenda e riconoscibile dalle corna di luce sul suo capo, si trova su un piccolo promontorio; accanto a lui è presente il fratello Aronne, a sua volta caratterizzato dal copricapo, dalle vesti sacerdotali e dal turibolo che regge tra le mani. Alle loro spalle compare una tenda, all'interno della quale era forse custodita l'Arca dell'Alleanza; qua e là, in secondo piano, altre tende richiamano un accampamento e rimandano al lungo viaggio che gli israeliti stavano compiendo. Mosè, con un gesto di accoglienza, si rivolge al cielo, da dove diversi angeli riversano la Manna sul deserto. Nella parte bassa dell'opera, il popolo ebraico, stupito, si affanna per raccogliere la propria parte in modi molto diversi: c'è chi ha a sé dei recipienti come vassoi, otri e ceste, e chi reimpiega ciò che ha a disposizione, come scudi, vesti e grembiuli; un uomo, infine, scuote un albero per far cadere la Manna che vi si è depositata sopra.

Giambattista Tiepolo è considerato l'ultimo grande protagonista della pittura monumentale in Italia; l'artista seppe infatti recuperare i mo-

delli della pittura monumentale del Cinquecento e del Seicento, rielaborandoli spontaneamente all'interno delle sue opere, sempre aggiornate sulle novità artistiche del tempo. I suoi dipinti rappresentano un mondo spettacolare, di spazi dilatati ed infiniti, di preziosi accostamenti di colore, di forme disfatte, ma unite dalla luce, abilmente manipolata, e dalla consapevolezza della finzione dell'illusione ricreata. Il Tiepolo realizzò opere in particolar modo per Venezia e per Milano; celeberrimi, inoltre, gli affreschi dipinti per la residenza reale a Würzburg, in Germania, e per il Palazzo Reale di Madrid. La particolare confidenza con la tecnica dell'affresco gli permise di dar vita a tele di grandi dimensioni, come quelle veronesi, in cui i diversi piani e i numerosi personaggi rappresentati nella scena sono distribuiti su tre livelli spaziali, in modo coerente ed omogeneo, ma allo stesso tempo dinamico; egli dimostrò quindi una consapevolezza maggiore rispetto, per esempio, alle opere dipinte dal Celesti, organizzate su due registri divisi da uno spazio centrale disabitato di figure.

Come abbiamo potuto vedere, l'intero apparato decorativo dell'altare sviluppa, in diversi modi, il tema dell'Eucarestia. Molto curiosa è, infine, l'attuale posizione delle tele del Tiepolo, invertite più volte nel corso del tempo; la collocazione odierna fa sì che durante la consacrazione dell'Eucarestia, il celebrante abbia di fronte a sé Melchisedech, primo sacerdote, mentre i fedeli che partecipano alla Santa Messa possono ammirare *La caduta della Manna*, simbolo dell'amore di Dio che si riversa su un intero popolo.

Laura Sala e Fabio Pelosi

